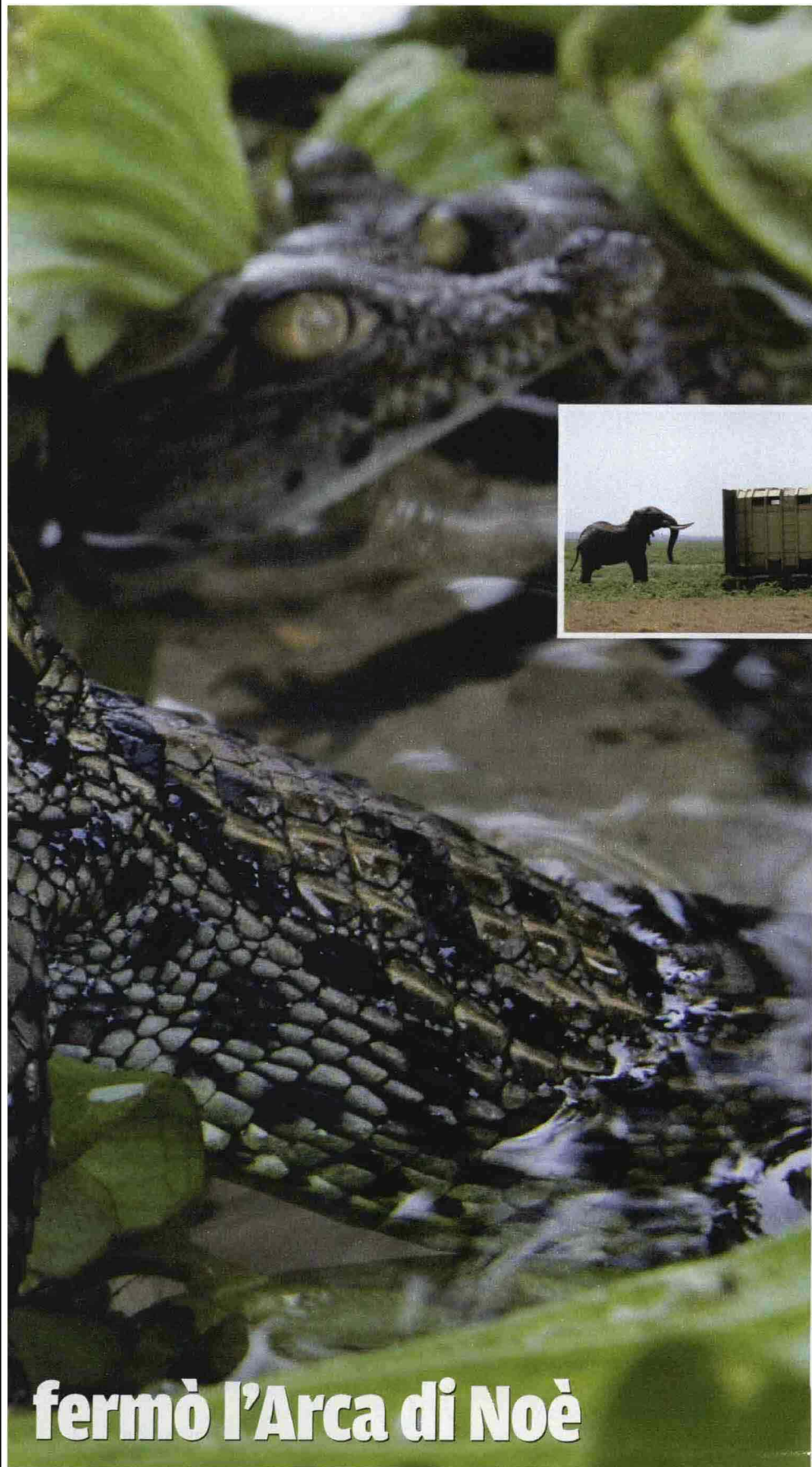




Secondo un vecchio detto, a Gorongosa approdarono gli animali dopo il diluvio. Ma, con la guerra civile, questa riserva unica al mondo per la sua **biodiversità** sembrava finita. Ora, grazie a un nuovo progetto, la speranza è il ripopolamento

PARADISI PERDUTI

Mozambico, rinasce il parco dove si



A VOLTE RITORNANO

scienze

Gli elefanti arrivano dal Sud

Un esemplare viene caricato, dopo la sedazione, sul camion che lo trasferirà dal Kruger Park sudafricano, dove i pachidermi sono in sovrannumero, al Gorongosa, sua nuova residenza



MASCO GALANTE
STEPHANIE HANCOCK

[DEDO TORTONA]

NELLA PALUDE circondata dagli alberi di miombo, una gigantesca madre coccodrillo lunga tre metri sente i richiami dei suoi piccoli che lottano per uscire dalle uova sepolte nella sabbia; scava, aiutando quelli che non sanno infrangere il guscio, e li trasporta tutti amorevolmente in acqua, per la loro prima nuotata, dissuadendo dall'avvicinarsi i varani, che strisciano nei paraggi, e l'aquila pescatrice africana, che volteggia affamata.

La scena, di insolita tenerezza, appare nel documentario *Africa: paradiso perduto*, in onda lunedì 22 febbraio su Nat Geo Wild (canale 405 di Sky). Il paradiso è il parco naturale di Gorongosa, Mozambico. «Perduto» perché durante la guerra di liberazione dal Portogallo (1961-1974) e soprattutto durante la guerra civile che ha dilaniato il Paese tra il 1975 e il 1992, la gran parte degli animali del parco è stata sterminata. Prima della guerra civile, su un'estensione di 3700 chilometri quadrati c'erano circa cinquecento leoni, duemila elefanti, 14 mila bufali, tremila ippopotami e moltissimi- ➔

NGT

fermò l'Arca di Noè

scienze □ A VOLTE RITORNANO

me antilopi. Per la diversità degli habitat era considerato il parco africano più ricco: secondo un detto dei coloni portoghesi, questo era il luogo dove era approdata l'Arca di Noè. Ma con la guerra i numeri si sono ridotti del 90 per cento: gli animali, soprattutto bufali, zebre e ippopotami, sono diventati cibo per i combattenti o sono stati uccisi dalle mine. In futuro però, Gorongosa potrebbe tornare a essere l'orgoglio del Mozambico, grazie al progetto di ripopolamento messo in campo dal filantropo Gregory Carr, proprietario della Boston Technology, società pioniera nella vendita di servizi di voice mail alle compagnie telefoniche statunitensi. Carr, d'accordo col governo del Mozambico e con l'agenzia governativa americana Usaid, ha firmato due anni fa un piano ventennale per trasformare il parco in un'oasi di vita animale e, quindi, in un potente richiamo turistico. Il Mozambico infatti è uno dei Paesi più poveri del mondo, ed è così afflitto da fame, malaria e Aids che la speranza di vita media non supera i quarant'anni.

Quattrocento persone (al 90 per cento locali) lavorano al progetto, per il quale sono stati stanziati quaranta milioni di dollari. Altre sono state chiamate a collaborare, perché oltre che dell'oasi naturalistica, il progetto si prende cura delle popolazioni che abitano nei dintorni, per le quali sono state costruite scuole e un ospedale. Lo scopo è di sostenere la popolazione anche per mettere fine al bracconaggio e lasciare che la fauna possa prosperare. «Due sono le specie chiave di questa reintroduzione: elefanti e ippopotami» spiega Carr: «Gli elefanti sono indispensabili, perché mangiano fino a due quintali di erba al giorno, impedendo che cresca troppo e che quindi, nella stagione arida, gli



GETTY IMAGES/STOCKPHOTO

incendi si sviluppino rapidamente. In secondo luogo, i pachidermi, come fossero bulldozer, aprono vie d'accesso, nella foresta, per zebre e antilopi». Attualmente sono circa trecento, con costanti nuovi arrivi dal Parco Kruger, in Sudafrica, dove invece sono in sovrannumero. Ma non tutto fila liscio. «Nel documentario mostriamo un elefante sudafricano appena introdotto nel parco, che finisce per uscirne e, dopo aver percorso centinaia di chilometri, si ritrova molto vicino ai centri abitati. È stato necessario sedarlo, per riportarlo indietro» racconta James Byrne, produttore del documentario. «Il problema di elefanti e rinoceronti già adulti è che se li si immette in un nuovo ambiente non riconoscono subito i loro confini naturali: solo crescendo in una certa zona si creano una vera mappa mentale e un'idea dei limiti fino ai quali possono spingersi in cerca di femmine e cibo. Quando manca questa informazione, finiscono per andare in posti che farebbero meglio ad evitare, come i centri abitati».

2010 STOCKPHOTO LP/LIZ LEDDEN



MAMME & INGEGNERI
Una cicogna e, in basso, ippopotami. Questi ultimi sono considerati degli «ingegneri idraulici» perché con il loro peso scavano canali nei quali entra l'acqua, fertilizzando il suolo. Nel parco di Gorongosa sono per ora duecento

Gli ippopotami, invece, non corrono questi rischi. L'unico guaio per loro viene dai combattimenti con altri ippopotami, che sono già sul posto e difendono il territorio, e la possibilità di riprodursi. «L'ippopotamo è la specie chiave per gli ecosistemi semiacquatici, che durante la stagione delle piogge si estendono fino a trasformare Gorongosa in una specie di Waterworld» spiega James Byrne. «Il loro ruolo è duplice: innanzitutto fertilizzano l'acqua, disseminando elementi nutritivi di cui si cibano i pesci. Poi, quando si muovono in cerca di cibo, col loro passaggio ripetuto creano delle specie di piccoli canali attraverso i quali l'acqua dei laghi penetra nella terra, irri-

gandola. Sono veri e propri «ingegneri idraulici». Pericolosi per l'uomo, però. «Sono tra gli

animali che, in Africa, uccidono più esseri umani» spiega Byrne. Erborivori, aggrediscono l'uomo in verità solo per difendersi. «Ma il problema è che si nutrono di notte: rimangono in acqua tutto il giorno per difendersi dal sole, poi all'imbrunire escono sulla terraferma per brucare. Può capitare che chi si aggira di notte vicino ai corsi d'acqua non si accorga dell'animale finché non è troppo vicino».

Terminata questa prima fase di ripristino dell'habitat erbivoro, verranno reintrodotti anche i predatori. E allora Gorongosa forse tornerà a essere quel paradiso dove ai coloni portoghesi piaceva pensare che Noè avesse lasciato la sua Arca.

DEDO TORTONA